

50° di presenza PIME in Guinea Bissau 1997

Sintesi sulle "linee lunghe" circa la presenza P.I.M.E. in Guinea Bissau

P. Giuseppe Fumagalli 1997

PREMESSA

Sono stato chiamato all'ultimo momento a sostituire il P. Mario Faccioli, prima che lui avesse terminato di stendere la sua "Memoria descrittiva" su questi cinquant'anni di presenza del P.I.M.E. in Guinea Bissau. Prendo parecchio dai suoi appunti e chiedo scusa se non sarò completo.

INIZIO.

L'inizio della Missione in Guinea, nel 1947, è stato faticoso, non chiaro, condizionato dalla onnipresenza e onnipotenza Portoghese, a livello politico, amministrativo, ecclesiastico e religioso: oppressiva, soffocante, senza concedere spazi.

Fu uno shock iniziale che condizionerà per anni, specialmente i membri del primo gruppo arrivato. Leggo negli appunti di P. Mario:

"La missione della Guinea Portoghese era stata rifiutata da altri Istituti e Congregazioni perché insalubre e priva dei più elementari mezzi di sussistenza ed assistenza sanitaria; territorio molto isolato dall'Europa e dalle altre colonie limitrofe africane.

Dal punto di vista religioso era molto poco appetibile, specialmente a causa del "Padroado", il che significava una ingerenza dello Stato portoghese su religione ed evangelizzazione, rendendo precaria e fortemente condizionata ogni attività missionaria.

Per questi motivi e per altri più concreti e forse più pesanti (la missione era affidata a Francescani portoghesi, forse per mentalità forse per necessità di cose, parecchio legata al Governo...) quindi nessuna Famiglia religiosa ha voluto accettare questa Missione.

Un po' di storia precedente (Dalla "Memoria Descrittiva" di P. Mario Faccioli)

"P. Settimio Munno, primo superiore del gruppo PIME in Guinea, scrive circa dieci anni dopo il loro arrivo: "La Guinea fu definita dagli stessi cavalieri arabi che la conquistarono "Terra di strane genti e di strani costumi"; Altri la definirono "Terra di misteri e di contrasti". Gli stessi scopritori e colonizzatori la definirono, "Tomba dei bianchi", "Borgia infernale" e altre cose simili... Aggiunge P. Munno-"Scoperta da oltre mezzo millennio dal popolo crociato lusitano fu una vera ecatombe! Tentarono di dissodare questo campo africano i più illustri e grandi Ordini Religiosi, ma quasi inutilmente. Dopo pochi anni dalla scoperta, Pio II, nel 1462, nominò come primo Prefetto Ap.: della Guinea il Minorista portoghese P. Alfonso di Bolama e gli diede diritti di scegliere altri missionari. Egli operò molte conversioni e, in Europa, allora si parlò molto della conversione del Re del Benin. Vi furono spedizioni di Domenicani e Carmelitani, ma con scarsi risultati dovuti a difficoltà ambientali. Il clima mieté molte vittime ed il lavoro missionario fu quasi completamente interrotto. Fu ripreso nel secolo XVII dai Gesuiti e da altri Ordini religiosi. Si ebbe poi ancora quasi un completo abbandono religioso. Così la Guinea Portoghese, mercato d'oro e di schiavi, come campo missionario divenne terra di nessuno.

Nel 1929 vi si notava la presenza di un solo sacerdote, P. Pinheiro, in Guinea dal 1904 al 1942 quasi goccia simbolica in mezzo all'oceano...

Soltanto nel 1932 un esiguo numero di Francescani portoghesi rientra, per obbedienza nella Guinea, dedicandosi in preferenza, all'assistenza religiosa dei connazionali e dei cosiddetti civilizzati di Bolama, Bissau e Cacheu. Padre Guerra fu

tra quelli che si stabilirono a Geba nell'interno, ma dopo qualche anno scontò con la morte il suo zelo e così tutto rimase in abbandono. Nella località di Bula, tra la tribù pagana dei mancanhas, si aprirono alcune scuole ed una specie di orfanotrofio. Comparvero pure un gruppetto di suore all'ospedale governativo di Bissau e all'asilo di Bor presso Bissau.

La massa della popolazione indigena rimaneva in completo letargo spirituale, non essendo possibile penetrarvi per mancanza di Missionari... Portoghesi

Purtroppo dobbiamo dire che i nostri missionari trovarono un'accoglienza fredda ed indifferente sia da parte delle autorità civili portoghesi come pure dall'autorità religiosa. Si pensi che il Prefetto Apostolico di allora Don José Ribeiro Magalhaes, non si presentò neppure al porto di Bissau per incontrare il gruppo dei nuovi missionari."

SVILUPPI

I° FASE 47-53-60

Mancanza di idee al vertice, sia ecclesiastico sia P.I.M.E.

Poche proposte dalla base

qualcuno molla e se ne va

altri si trovano emarginati

Ragioni: - lo spazio troppo compresso di cui sopra (Es. I missionari non potevano corrispondere direttamente col Prefetto Apostolico, ma solo attraverso il loro Superiore, e viceversa; sono da immaginare le lentezze, i fraintendimenti e altre cose del genere, per esempio il rapporto con gli insegnanti delle scuole che, se pur dirette dai singoli missionari, quanto a personale facevano riferimento solo al Prefetto Apostolico...)

- lo "stile pime" classico di procedere in ordine sparso, per iniziative personali: se contrastate, ci si accartoccia

Elementi positivi: si sbatte la testa contro la palizzata cercando di sfondare:

Catiò: diritti umani conculcati. Pasticci per Stevanin prima e Andreoletti poi

Farim: tentativi di P. Marmugi di proporre Oratorio e sviluppo della missione. Tutto bocciato, ma i sassi sono stati lanciati

Lingue: sempre un passo oltre le proibizioni: Criol quando era proibito e lingue native quando era ammesso a denti stretti solo il criolo. Specie in Felup, Marmugi.

Alcune testimonianze:

Le difficoltà del primo impatto non si fecero attendere molto. La casa di Bafatà: quattro stanzette con corridoio centrale, del tutto fatiscente,...disabitata da molto tempo, ma abitata da topi e serpenti in abbondanza. A Farim e Catiò per quanto riguarda l'alloggio la situazione poteva definirsi ancora più precaria. In un diario del Superiore di allora si legge: "Gli inizi furono duri e pesanti anche dal punto di vista della salute, compromessa dalla scarsa e scadente alimentazione, e dalla mancata assistenza sanitaria.

In quei primi anni dall'Italia non arrivava quasi nulla, né in denaro né in generi alimentari".

Si sa che in forza del "Padroado" le Missioni cattoliche nelle colonie portoghesi come quelle spagnole, erano mantenute dal Governo centrale (*in quanto "funzionari" del ministero dell'educazione e aventi in carico le scuole ufficiali in campagna*).

Il Superiore Ecclesiastico riceveva un tot mensile ed annuale, che doveva servire alla manutenzione delle varie missioni e dei missionari: edifici, trasporti e personale vario compresi catechisti e insegnanti delle scuole elementari affidate alle missioni. Il Prefetto era l'unico gestore e distributore dei finanziamenti che il Governo passava. E i criteri di distribuzione risultarono non essere sempre equi e secondo giustizia.

E ancora:

"Le difficoltà e le prove più grosse furono quelle che toccarono in profondità il lavoro missionario e di Evangelizzazione.

Quando la Guinea, che era un vicariato dipendente dalla Diocesi di Capo Verde, nel 1940 divenne Missio sui Juris, quindi indipendente da Capo Verde e di seguito Prefettura Apostolica quei pochi centri dove erano presenti i missionari, come Bissau, Bolama, Bula, Cacheu ecc. che avrebbero dovuto chiamarsi "Missioni" e non Parrocchie, di fatto hanno continuato a chiamarsi Parrocchie e l'attività pastorale, secondo le direttive del Prefetto, doveva essere quasi alla lettera una ripetizione della pastorale usata in Portogallo.

Quindi venivano nominati i Parroci e Vice-Parroci. In centri di minor importanza c'erano le quasi-parrocchie con quasi-parroco. Battesimi ed altri Sacramenti a scadenze ben precise per i figli di europei e per nativi cosiddetti civilizzati. Per questi e per gli alunni indigeni delle scuole affidate alle missioni la preparazione per ricevere il Battesimo era molto superficiale, perché la catechesi doveva essere fatta in lingua portoghese (che ovviamente nessuno capiva) ed era, nelle scuole, affidata agli insegnanti che brillavano per incompetenza ed immoralità. Succedeva questo perché gli insegnanti delle scuole missionarie dipendevano direttamente dal Prefetto Apostolico e il Padre responsabile della missione non poteva né licenziare né richiamare. Si era obbligati a parlare ufficialmente il portoghese nella predicazione e nell'uso del linguaggio liturgico e non pochi padri ebbero difficoltà con le autorità portoghesi e conseguentemente forti richiami dal Prefetto per avere usato alle volte il creolo. L'unico che si era dedicato seriamente a studiare, oltre che il creolo, anche la lingua della tribù Felupe è stato P. Marmugi che anche per altri motivi, ha avuto non pochi guai con i Superiori Ecclesiastico - religiosi.

"A proposito di lingua - scrive P. Faccioli - mi rimase impressa una scena successa all'ospedale di Bissau tra una suora portoghese e un malato che veniva da un villaggio della foresta. Quest'ultimo chiedeva alla Suora un'informazione qualsiasi, la suora, pur capendo il creolo rispose in perfetto portoghese e sgridò quel poveraccio perché non chiese in portoghese; non ho potuto trattenermi dal richiamare quella suora... e lei: 'Sono loro che devono imparare e parlare la nostra lingua...' e mandò via quel poveraccio che aveva veramente bisogno di cure"

Casi di questo genere e situazioni analoghe si sono succeduti, possiamo dire, lungo tutto il periodo coloniale, quindi dal '47 al '74, tanto che i Superiori di Roma varie volte e in tempi diversi avevano prospettato l'ipotesi di lasciare la Guinea. Infatti leggiamo nella "cronistoria" preparata da P. Bubani (pag. 31) "All' 11 agosto 1949 (dopo soli 2 anni dall'arrivo) a nuova richiesta di personale da parte della Segreteria di Stato P. Risso risponde parlando delle difficoltà di lavoro e di relazionamento con il Prefetto Apostolico e che i nostri missionari stanno, affrontando ed avanza la proposta di ritirarli".

Queste un po' (e non sono solo un po') le difficoltà del primo impatto. Ma se noi spostiamo l'angolo di visuale sui missionari... troviamo un atteggiamento alquanto diverso. C'è stato chi ha scritto che in loro c'era "gioia esplosiva e contagiosa e... come una gara nello scegliere i posti più lontani, poveri e disagiati..." Quando, come fu ricordato, il Prefetto Apostolico aveva in un primo tempo proposto di dare loro Farim, Catiò e le isole Bijagòs, la loro spontanea "reazione" fu: "allora accettiamo le isole e ne prendiamo una ciascuno".

"Comunque nonostante tutta la fatica del primo impatto e dei primi tempi i Padri sono del parere, secondo la relazione di P. Vernocchi, visitatore apostolico all'inizio del 1950, che si debba restare in Guinea".

Nel settembre del 1948 P. Stevanin scriveva: "Ora sono alle prese con la lingua (si tratta del Creolo, anche se ufficialmente proibito), incontro difficoltà, perché non ho la possibilità di mettermi di frequente in contatto con la gente dei villaggi, fuori del centro di Catiò. Noi dovremmo inserirci fra loro il sufficiente per imparare la lingua e i loro usi e costumi; la loro cultura".

Così fece Padre Marmugi con il creolo prima a Bafatà, poi a Farim; Scrive in quel tempo: "Mi trovavo male in quell'ambiente, intralciato dalle assurdità d'una colonizzazione che pretendeva di europeizzare gli africani e d'una Chiesa incapace di

sganciarsi da legami antichi e odiosi col governo. Parlavo il portoghese perché il creolo era proibito, non essendo ammesso come lingua e stimato dannoso alla purezza del portoghese. Mi accorsi però che gli africani il portoghese non lo capivano ed allora alla chetichella, mi misi a imparare il creolo." Dopo pochi mesi è a Farim con P. Andreoletti e scrive: "Farim terra di Mandingas e Fulas, popolazioni musulmane. I criston o aspiranti tali (africani "assimilati") erano gli unici accessibili al nostro lavoro, che consisteva nella scuola, nella catechesi, affiancata da devozioncelle adatte ai poveri analfabeti; la catechesi era fatta con un testo portoghese ridotto, essendo proibito quello in creolo; la scuola tenuta da giovincelli che erano spesso fior di mascalzoni, portatori di scandali e seminatori di zizzania, mandati, pagati e protetti dal Prefeito Apostolico"... " alla fine del '51 ricevetti la proposta di andare a Suzana, proposta che accettai con entusiasmo. Il 28 gennaio partimmo io e P. Andreoletti. La zona è abitata da Felupes e Baiotes. Io avrei imparato il felupe e Andreoletti, il baiote. Fu difficile apprendere la lingua, senza nessuna scrittura, costretti a chiedere a tutti per poi trascrivere nel nostro alfabeto, indovinare, e sbagliare..."

Continua p. Faccioli:

"Dopo quasi 5 anni dall'arrivo dei primi missionari, ed esattamente il 16 novembre 1951, arrivano a Bissau altri 4 Padri : P. Franco Vernocchi, che sarà il nuovo Superiore al posto di P. Munno, e i PP. Luigi Tizani, Mario Iannicelli e Antonio Grillo.

Così all'inizio del '52, dopo l'inaugurazione della Missione di Bambadinca, i centri missionari saranno cinque, i Missionari 11 (dieci Padri e un Fratello).

Nella Relazione che Vernocchi mandava al Superiore Generale nel marzo del 1953 scrive:

"Questa Arcipretura (distretto ecclesiastico) di Bafatà comprende 5 distretti : Bafatà, Farim, Catiò, Suzana e Bambadinca. Ha un'area di 24.453 km. quadrati, una popolazione complessiva di 235.545 persone, di cui la prevalenza sono musulmani (circa 156.500) appartenenti a svariate etnie (Fula, mandinga, Sarancolé, Sossos, Toranca ecc). Vi sono circa 73.500 pagani, appartenenti alle razze Balanta, Mancanha, Manjaco, Felupe, Baiote, Papel etc). il resto appartiene a una razza detta dei "cristiani" (criston), ma che di cristiano hanno solo il nome, visto che la maggioranza non ha neppure il battesimo."

II° FASE Anni 60-74

-Missioni ormai rassodate, disposte a cerchio in periferia, attorno all'area portoghese. Frontiera ad gentes.

-Affluenza di missionari in certo numero

-Alcuni missionari ormai si sono visti crescere del lavoro tra le mani: non sono ancora grossi risultati, ma si lavora, anche se con difficoltà.

Permane il non-coordinamento generale e un certo "infossamento" nelle scuole da seguire più volte al mese, salvo alcune eccezioni:

- Scuola a ragion veduta, in regime di internato (collegio prima e catechizzato poi) e con scuola di arti e mestieri (Bafatà)

- Aperture di evangelizzazione in modi diversi, ma diretti (Sambasilate e Suzana)

Aumentano i contatti con l'Italia, arriva qualche offerta in più.

Inizio della guerra di indipendenza e morsa portoghese che si stringe: il controllo si fa più ravvicinato.

Impossibilità di viaggiare via terra, come invito ad approfondire e specificare la nostra presenza, soprattutto agli occhi dei nativi. Non sempre chiarissima la distinzione e il distacco dai portoghesi occupanti.

Impatto sulla gente del caso Grillo, e dell'atteggiamento di diversi confratelli (Catiò, Suzana, ...)

Per quanto riguarda questi inizi e il caso Grillo, ecco delle testimonianze, sempre tratte dalla "Memoria..." di P. Faccioli

"La lotta armata contro i portoghesi...ha il suo violento inizio solo a gennaio del 1963:¹ un commando di guerriglieri del PAIGC attacca una caserma portoghese nel sud del Paese provocando forti perdite. Dopo le prime razzie degli anni '60 e '61, fatte da gruppi improvvisati e sprovvisti di armi, fatte ai danni di commercianti e impiegati portoghesi, con tutto il sapore anche di vendette private, ... è cominciata, da parte dei guerriglieri la vera guerra armata.

I portoghesi, che non si aspettavano questa sorpresa e in modo così improvviso, furono come presi in contropiede, anche perché il contingente militare stava solo iniziando ad arrivare. Quindi sorpresa e paura dominavano tra i difensori della colonia i quali vedevano terroristi ad ogni angolo, specialmente tra gli stranieri e i Missionari stranieri; alcuni dei quali si muovevano un po' fuori dagli schemi e al margine dei controlli, essendo più a contatto della gente, grazie all'uso di criolo e lingue native.

Vittima di questa situazione fu il nostro P. Grillo che per una accusa, che poi risultò completamente falsa e inventata di sana pianta dall'Amministratore civile di Bambadinca, autore dell'accusa, fu fatto prigioniero a fine febbraio '63 e fu trattato dalla famigerata polizia per la sicurezza dello Stato, PIDE, come un traditore, con tutta la rigidità della legge militare. Fu portato prima nelle prigioni di Bissau (che erano un vero orrore) per qualche mese, poi nelle prigioni di Lisbona e infine liberato senza processo "in omaggio" al Papa Paolo VI che veniva incoronato in quei giorni.

La Missione fu saccheggiata, in parte incendiata e molti giovani, amici di P. Grillo, furono presi torturati e passati per le armi, colpevoli solo di essere alunni della Missione.

La Missione di Bambadinca viene occupata dall'esercito portoghese che non l'abbandona più fino alla proclamazione dell'indipendenza, settembre 1974.

Da questi momenti, cioè dopo l'arresto di P. Grillo, la situazione che si è venuta a creare fu abbastanza critica: difficoltà di spostamenti anche nella propria area di attività missionaria, o per causa di sicurezza fisica (mine), o per evitare sospetti da parte dei militari che, dopo quanto era successo a P. Grillo vedevano in tutti noi come degli alleati dei guerriglieri (o terroristi, come venivano chiamati). Le scuole dei villaggi interni chiuse, perché inaccessibili".

Nella "relazione" per il Capitolo Generale dell'Istituto nel 1971, dopo aver fatto una carrellata circa le varie missioni in cui ci trovavamo a lavorare, P. Faccioli sottolineava la scarsità di aree accessibili per i motivi riportati sopra, e la concentrazione della gente che usciva dai loro villaggi per riunirsi in luoghi e centri controllati dai militari portoghesi; questo per evitare sospetti e rappresaglie dell'esercito portoghese, e concludevo: "Il personale del P.I.M.E. che attualmente lavora in Guinea è costituito da 10 Padri e due Fratelli (12 missionari per 8 centri di attività, distanziati centinaia di chilometri e collegati solo per via aerea, il cui servizio è estremamente irregolare e incerto, per non dire molto rischioso).

Oltre la situazione critica e nonostante ci si sia posto in questo frangente di stato di guerriglia il problema se rimanere o lasciare, come avevano fatto i PP. Bianchi in Mozambico, i Missionari del P.I.M.E. sono del parere che bisogna restare, e sono decisi a questo. Questa è stata anche la forte raccomandazione fatta da Paolo VI nell'udienza concessa ai missionari del P.I.M.E. raccolti per il Capitolo di aggiornamento del 1971.

Possiamo dire che ci fu, oltre l'infuriare della guerriglia nella foresta tra i guerriglieri e le truppe portoghesi, una martellante pressione e un accanimento persecutorio (anche persecuzione psicologica) da parte delle massime autorità civili e militari portoghesi sull'operato dei missionari stranieri (in concreto P.I.M.E. e Francescani italiani).

¹ I primi attacchi armati, scintilla della guerra imminente, ebbero luogo il 24 Luglio 1961 a Varela e la notte successiva, 25 Luglio a Suzana, dove incendiarono il posto amministrativo distruggendo l'anagrafe. I padri, che avevano tentato di passare in Senegal, per non compromettere persone locali, furono presi a fucilate. Il 26 fu la volta di S. Domingos. Subito dopo la Missione fu occupata dall'esercito

Nel frattempo si succedono i vari Prefetti Apostolici. A Dom José Ribeiro de Magalhães, il primo, succede nel 53 Dom Martinho da Silva Carvalhosa, che, se aveva fatto sperare per alcuni momenti in un miglioramento della situazione, alla fine fu deludente su tutta la linea e si dimise nel 1962.

Dopo due anni del Prefetto Dom João Ferreira, di idee molto più aperte, ebbe inizio il periodo di Dom Amândio Domingues Neto che, se pur non ebbe grandi idee, fu però comprensivo e lasciò lavorare, difendendo sempre i suoi preti. Era stato il primo missionario a Suzana negli anni 43-44.

Nel Maggio del 1969 ha avuto finalmente inizio il Seminario Minore Diocesano voluto, costruito e diretto dal PIME, cercando formule nuove, più aderenti al terreno e aperte al futuro.

E' da registrare pure l'inizio e il rafforzamento di comunità cristiane "etiche", con tentativi di espressioni secondo cultura (oltre a catechismi anche canti, suoni e momenti liturgici, come a Suzana il 2 Marzo del 69)

III° FASE 74-83

Con l'indipendenza, grosso sbandamento nelle cittadine, con chiese che si svuotano in molti posti (ricordare: cristón= assimilato= portoghesezzato= rinnegato; la barca affonda, si salvi chi può). Saltano agli occhi i frutti di una non evangelizzazione. Rimangono comunque nuclei solidi in diversi punti.

Con la nazionalizzazione delle scuole: "perdita" del supporto storico della "azione missionaria" e fine del sussidio economico. Più tempo disponibile, meno mezzi, per cui la fantasia viene stimolata per trovare altre strade e modi diversi di vivere e di evangelizzare.

Ci si impegna in

- sanità e promozione della salute

- scuola, impostata su altri parametri:

 - Mansoa: liceo, come servizio sociale e porta per evangelizzazione

 - Bissau: Insegnamento nel liceo statale come presenza, testimonianza, servizio per proporre valori cristiani nella costruzione della società nuova

- progetti sociali, cooperative varie a carattere produttivo, per sopperire a necessità della gente

Sempre in Bissau P. Battisti dà inizio al Centro Artistico Giovanile, da cui nascerà la parrocchia di Cristo Redentore. Notevole l'impatto dell'iniziativa, che appoggia studenti e si propone di formare quadri ed élite dirigente

- evangelizzazione, che continua, laddove non era legata alla scuola, insieme con catechesi e promozione umana nelle varie forme.

- proseguimento, allargamento e intensificazione dei lavori di studio delle lingue e delle culture, traduzioni; in occasione dell'arrivo delle prime suore dell'Immacolata (1980) si struttura un primo abbozzo di "corso di introduzione" alla missione della Guinees.

Nei rapporti con il PAIGC, partito al potere: si è nella fase romantica, che però dura poco, almeno per la maggior parte. Il nuovo regime si deteriora a vista d'occhio e svela la sua faccia di oppressione e non rispetto dell'uomo. Con il Colpo di Stato (4.11.80) si scoprono anche le tragedie che stavano avvenendo: si impone più realismo e presenza critica. Ci sarà tensione forte nell'86 quando avvengono le fucilazioni di Viriato Pan e soci.

Quanto all'atteggiamento della Chiesa e ai rapporti col PAIGC in quei primi tempi, scrive P. Mario Faccioli:

"Chiaro che con l'indipendenza sembra aprirsi una fase nuova anche per la Chiesa e le Missioni in Guinea.

Si legge in una Relazione di quei tempi:

"Alla ribalta di questa nuova situazione, ufficialmente la Chiesa di Guinea è rimasta come bloccata e in attesa preoccupata di fronte al nuovo Governo che era stato giudicato di sinistra e non simpatizzante. Il Prefetto Apostolico portoghese, ha presentato quasi subito

le dimissioni alla S. Sede, la quale ha risposto un "ni" e lo ha esortato a continuare fino a trovare una soluzione definitiva e questo stato di cose si è protratto per oltre due anni...

Nessuno rappresentante ufficiale della Chiesa quindi appare chiaramente. Il Prefeito Apostolico chiuso nel suo guscio, non esce più e non si interessa delle Missioni e dei suoi problemi. Da sottolineare la testimonianza data dai Francescani Portoghesi, che scelsero di restare nonostante la difficoltà di quei momenti.

Solo il P.I.M.E., attraverso il suo rappresentante, il Regionale, avrà ben presto un incontro con il Presidente della nuova Repubblica Luis Cabral, con il Ministro dell'Educazione e altri dirigenti minori, i quali tutti assicurano che il nuovo governo non solo non è ostile alla presenza missionaria, ma ne riconosce i meriti. Avrebbe lasciata loro ogni libertà di azione eccetto nelle scuole che sarebbero passate tutte alle dipendenze dello Stato, anche se una nostra collaborazione nel campo dell'insegnamento sarebbe stata gradita.²

Da qualche anno però stanno crescendo le tensioni all'interno della comunità P.I.M.E., per ragioni epocali, ambientali e personali.

Una osservazione, per capire.

Si tenga presente

- il Rinnovamento proposto dal Concilio, terminato nel 65

- il conseguente capitolo di aggiornamento del 70-71, con le prospettive nuove di concezione e di realizzazione della Missione nel P.I.M.E.

- l'agitarsi di idee e ideologie dal 68 al 73 e passa. Si ricordino i nomi di Camillo Torres, di Che Guevara, il Marxismo e il Maoismo imperanti, la febbre socialista e terzomondista in genere, da una parte, e, dall'altra la dittatura Portoghese che resisteva ad oltranza, squilibrandosi poi nell'avvento delle sinistre al potere; come pure la politica dei due blocchi con la difesa ad oltranza delle proprie posizioni

- il fatto che in Guinea, isolata per la guerra e per il resto, gli sconvolgimenti, in bene e in male, erano arrivati piuttosto attutiti

- il salto generazionale dei missionari presenti: praticamente uno iato dal 58 al 67; e quelli arrivati dal 67 in avanti avevano vissuto l'atmosfera del Concilio con tutto ciò che vi si agitava intorno, nei seminari e fuori: leggendarie le crisi dei seminari in quel tempo!

Forse da una parte non si era preparati ad una "cascata" di persone nuove con idee alle volte non ben digerite e atteggiamenti che apparivano un po' sopregiudicati, come, dall'altra, non si teneva presente la sofferenza di persone che, dopo aver sopportato il peso della presenza portoghese agli inizi e poi durante la guerra coloniale, si sentivano rinfacciare di essere state al servizio dei colonizzatori. Senza dire che, anche tra quelli che arrivavano, come tra quelli che erano già sul posto, continuavano le differenze di idee, di opinioni e di atteggiamenti che sempre avevano serpeggiato tanto nella missioni come nei seminari. Da ricordare la tendenza a partire per le missioni in gruppi precostituiti e inseparabili, la rinnovata attenzione ai poveri che, se da una parte predicava una positiva attenzione alla povertà vissuta, dall'altra aveva il suo lato diciamo di "iconoclastia", sferrando attacchi ben concreti contro ogni "struttura" giudicata di peso; vedi tentativi di alienare edifici missionari, nemmeno nostri, e perfino intere missioni.

L'assemblea regionale del 72 aveva portato già novità considerevoli. Si è rimasti riuniti per 15 giorni, si è cercato di fare una riflessione approfondita alla luce del Vangelo di Matteo e degli scritti apostolici, si è tracciato anche un piano pastorale tra noi del P.I.M.E., perlomeno cercando di avere

² I contatti, anche ai livelli più alti, furono presi pure da altri missionari del P.I.M.E., parecchi dei quali furono assidui alle riunioni popolari politiche che si tenevano nelle rispettive località, cercando di capire e di condividere per quanto possibile il cammino nuovo che si prospettava. Fattore non poco importante per questo, la presenza del P. Lino Bicari tra le fila del Partito stesso al tempo della guerriglia, pur se con scelte ben chiare.

noi un po' di idee chiare, visto che, l'esperienza del tentativo di istituire un Consiglio Pastorale decente era miseramente naufragata in un battibecco tra il P. Rema e il P. Cammilleri: e pensare che le idee non erano poi così rivoluzionarie; l'atmosfera e, conseguentemente, il linguaggio erano però roventi. Era appena uscito lo "Ordo Initiationis Christianae Adultorum" e subito fu per noi un cavallo di battaglia, al di là di certe formulazioni, soprattutto riguardo alla "morale", che suonarono, e ancora suonano, ostiche a non pochi di noi (Vedi Quaderni di Inforpime, n.1, dicembre 1972, pp.5-46). Noto, per la situazione di allora, la dichiarazione circa i rapporti col potere temporale. (p.46)

Resta il fatto che, nella tradizione P.I.M.E. in Guinea e fuori, un po' tutte le comunità passarono per crisi e divisioni, non esclusa quella della Guinea Bissau. Molte, troppe riunioni e assemblee furono teatro di scontri e reciproche accuse di "giochi politici"; si arrivò ad abbandonare, da parte di più di qualcuno, l'idea di fare della catechesi, forse associata a un'immagine del periodo coloniale, sostenendo anche che la via giusta per capire il popolo e "liberarlo" era quella indicata dai discorsi nemmeno di Amilcar bensì di Luis Cabral!

Se vogliamo recitare un "mea culpa" potremmo dire insieme che, anche se tali contrasti e dialettiche hanno in certo modo aiutato un po' tutti a rinnovare, digerire, interiorizzare un atteggiamento più maturo per il nostro tempo nel fare missione, resta il fatto che, mentre si ponevano le basi di una nuova società in una comunità nazionale indipendente, la Chiesa, e in essa il P.I.M.E., per cause interne e poco evangeliche, non era presente nella misura in cui era suo dovere esserlo.

Nel frattempo nascono comunità un po' dovunque, attraverso "catechisti" improvvisati, che si danno da fare, soprattutto dove sono collocati come insegnanti.

Si impone quindi la necessità di formare catechisti con corsi ad hoc e preparazione di sussidi adatti. Siamo in prima fila nella loro preparazione.

Inizia la Diocesi (1977) e la sua elementare strutturazione. Il Vescovo adotta la strategia di "presenza", cercando di coprire tutto il territorio: arrivo di personale nuovo sempre più numeroso e costruzione di nuove missioni

Disagio e confusione per strategia non unitaria:

- ogni nuovo gruppo viene collocato in un luogo e si deve organizzare il lavoro da zero, quasi senza indicazioni
- i catechisti non sono orientati nel dare soluzioni omogenee alle difficoltà che si presentano
- i missionari stessi hanno una maniera di fare molto diversa da missione a missione e, a volte, nella stessa missione.

Reiterate richieste da catechisti e personale missionario per una intesa e una strategia più unitaria.

IV FASE 83-91

Il Consiglio Presbiterale mette il Vescovo di fronte alla necessità di una pastorale di insieme: ci sia un accordo minimo, dove assolutamente non può non esserci e cominciando da quei punti sui quali non ci costerebbe molto metterci d'accordo.

E' l'inizio di una stagione di ricerche, contatti, incontri, questionari e inchieste, scambi di esperienze, discussioni e proposte, per la prima volta su scala nazionale.

Si è lavorato parecchio, dal 1984 al 1987, ma, guardando a distanza, non si è ottenuto tutto quello che si sperava, nella pratica, per insabbiature varie a vari livelli, non esclusi i vertici.

Dopo la Assembla dell'87, arriva quella del 91, come tentativo di fare il punto della situazione e si va avanti un po' ancora, centrando meglio gli obiettivi.

In tutte e due le fasi il P.I.M.E. ha partecipato, anche a livello di commissione animatrice e di presidenza e con non pochi elementi, ma sempre in ordine sparso, senza coesione. Leggiamo nella "Memoria descrittiva..." di P. Faccioli:

"Il Regionale p.Musi alla conclusione della sua relazione sul suo mandato (7 marzo 1989), scriveva."E' necessario sottolineare priorità e fissare alcune linee di lavoro in cui tutti ci troviamo d'accordo, pure rispettando un legittimo pluralismo, secondo il carisma di ciascuno e le situazioni oggettivamente diverse... Inoltre è necessario fare in modo che i vari individui del PIME, ricchi di talenti e capacità in Guinea sappiano confrontarsi, mettere in comune le proprie doti, intensificare la collaborazione in vista di una evangelizzazione più efficace e una testimonianza più credibile..."

Intanto ha preso consistenza il fenomeno dell'inurbamento. Comincia la nostra presenza anche in città, già dall'85. Si abbozza una strategia di corrispondenza e collaborazione con le missioni dell'interno, almeno a livello P.I.M.E., ma l'argomento non è esente da tensioni..

V° FASE 91-97

Crescita numerica del Clero locale (prima ordinazione 31.12.82) e necessità di un tirocinio, prima e poi della collocazione sul campo dei preti locali via via che si presentano.

Ci rendiamo disponibili per l'uno e per l'altra, prospettando anche la cessione di parrocchie ben avviate alla Diocesi, perché vi collochi i preti diocesani.

Ma come metterla con le "missioni affidate", come è sempre stato in precedenza?

Nell'ambito della ricerca e programmazione per formulare il nostro "Progetto P.I.M.E., cerchiamo una nuova strategia di presenza che

- dia spazio al clero locale in parrocchie avviate
- tenga presente realisticamente il nostro invecchiamento ed il calo numerico
- ci permetta di realizzare, in un contesto di chiesa che cresce, il nostro carisma missionario e "missionarizzatore"

Nel bel mezzo di questa ricerca appare la proposta di P. Franco Cagnasso nella nostra Assemblea del 91; in sintesi:

superare la territorialità per la diocesanità

riservare alcune presenze per una missionarietà di punta, per esempio: un maggiore approfondimento culturale per servire il processo di inculturazione del messaggio da realizzare nelle comunità cristiane.

Siamo così ai nostri giorni.

Dopo il breve "interregno" di P. Pietro Belcredi, eletto consigliere Generale nell'Assemblea di Tagaytay, viene eletto Superiore Regionale il P. Mario Baruffaldi.

Nel contesto del Post-Capitolo il cammino della comunità P.I.M.E. si colora di "Internazionalità" e di "Progetto P.I.M.E".

C'è da dire che tutto ciò ci ha costretto ad una riflessione personale e comunitaria sulle ragioni, il senso ed il modo del nostro essere missionari del P.I.M.E. e del nostro "fare missione".

Con la visita di P. Cagnasso, sempre nell'ambito del tal Progetto P.I.M.E. spunta la proposta di un nuovo tipo di presenza, non più in "aree affidate", ma in un contesto che abbiamo sintetizzato di "diocesanità" e di "missionarietà".

Lunghe nel tempo le riflessioni, frequenti gli "avanti e indietro", imbarazzanti i silenzi in certi incontri, non pochi i fraintendimenti, vuoi per la fretta, vuoi per altre ragioni. C'è da dire comunque che c'è stato uno sforzo di riflessione, e di riflessione insieme.

Si è raggiunta una certa consonanza nell'identificare delle priorità nel nostro servizio missionario, alla luce delle quali fare i passi necessari per specificare tale servizio secondo il nostro carisma, vissuto e realizzato nel contesto di questa chiesa locale e delle sue necessità.

Le riflessioni si sono svolte nel corso di Assemblee regionali, di ritiri più o meno mensili e di "inchieste" condotte da confratelli scelti ad hoc

Per esempio, e siamo già nel 92, una prima indicazione di priorità concrete suonava così:

priorità concrete:

- ad gentes
- aree culturali: evangelizzazione della cultura e dei suoi valori e inculturazione del messaggio e relativi criteri per la "assunzione" di detti valori
- formazione degli agenti di pastorale (clero ecc.)
- cultura (stimoli, attenzioni, ricerche...)

.....

Come primo punto potremmo abordare quello che da una parte sembra farci più problema e dall'altra presenta maggiori incognite e richiede più.."inventiva", cioè quello delle "aree culturali", come abbiamo convenuto di chiamarle.

Innanzitutto dovremmo situarle un po' nel contesto, per dissipare possibili malintesi o comprensioni parziali.

Per esempio:

L'istanza di diocesanità

-ci fa uscire dalle aree affidate all'istituto, (come se fosse una congregazione che le gestisce in proprio), per essere più immediatamente immersi nel tessuto diocesano, nella condivisione del lavoro col clero diocesano, sia lavorando insieme, sia affidandogli centri finora in mano nostra ecc..

In sintesi: **dalla territorialità alla diocesanità**; o, se vogliamo, da una diocesanità mediata ad una diocesanità diretta.

L'istanza di missionarietà

-da un lato continua a spingerci verso avamposti ad gentes

-da un altro lato ci impegna nello studio di come far incontrare l'annuncio con le valenze positive insite nel cuore dell'uomo Felup, Balanta, Bijagò o Kriol cui ci rivolgiamo, nel contesto della sua vita e della sua cultura: perché l'annuncio stesso sia più efficace e penetrante.

-inoltre, proprio grazie a ciò che precede, ci rende più atti al servizio di "formazione" degli operatori ecclesiali nei vari servizi e ministeri,

.sia perché saremmo più pronti a capire le persone

.sia perché avremmo più coscienza di valori e disvalori da far incontrare col Vangelo.

Il che, in ultima analisi, potrebbe anche significare il passaggio da un servizio generico, "tuttofare", ad un servizio più specifico come PIME, più secondo il carisma nostro.

Tutto questo:

-con il personale che abbiamo presentemente

-con gli impegni cui già stiamo cercando di assolvere e che non possiamo "scaricare" incoscientemente...

-e con gli impegni che potremmo assumere rispondendo a sollecitazioni di una diocesi in crescita.

Sembra pacifico affermare che il futuro della Guinea e la nascita di un popolo nuovo, non saranno frutto della esaltazione dei valori di una singola etnia a scapito delle altre, bensì della "fusione", del "meticcaggio" delle etnie e delle loro culture, cui si aggiungeranno sempre maggiori

elementi stranieri. In pratica sembra che, con passo magari lento, ma inesorabile, si vada verso una sempre più accentuata cultura "criola"

Il nostro studio e la nostra attenzione dovrebbero rivolgersi a scoprire e ad aiutare le persone della Guinea (e gli operatori pastorali) a prendere coscienza dei valori positivi insiti in ciascuna etnia, aiutandone lo sviluppo e la maturazione in vista di uno scambio e di una crescita comune.

Va da sé che questo servizio non é visto tanto, o solamente, da un angolo di visuale scientifico, ma ecclesiale e pastorale. Non studiamo una realtà che ci é aliena: il nostro impegno é volto a far nascere e crescere comunità cristiane significative che evidenzino e maturino in prima persona e in chiave cristiana i valori ad esse propri, che andranno a confluire, in reciprocità di dono, nella configurazione del popolo nuovo di cui sopra.

L'atteggiamento nostro che più si condice con un servizio del genere é quello umile e fraterno di chi si pone come collaboratore e, in certo modo, come catalizzatore."

Successivamente, in Settembre dello stesso anno, preparando l'Assemblea di Novembre 92:

"...Le risposte sono state diciassette, il che non é poco, visto che alcuni stavano andando o venendo da ferie e viaggi vari.

Si sono fatti alcuni passi avanti, sono emerse delle convergenze, si é evidenziato qualche dubbio.

Ecco i punti acquisiti fin dalla Assemblea di Aprile.

1. Si alla proposta Cagnasso circa nuova presenza PIME nella Chiesa di Guinea Bissau (Vedi Assemblea Aprile p.9, Texto votado...)
2. Assunti i criteri di scelta delle "aree culturali" come esposto a pag. 10 N.3,c e cioè:
 - . Possibilità di lavoro concreto di primo annuncio e evangelizzazione
 - . Valorizzazione del lavoro fatto in queste aree
 - . Presenza di comunità cristiane significative
 - . Attenzione ai fenomeni sociali in movimento
 - . "Decananza" della presenza P.I.M.E.

Ultimi 4 Anni: Gestione Pe. PEDRO ZILLI

RAPPORTO TRA SUPERIORE SINGOLI E DIOCESI

Nella lettera di indizione per le elezioni del Regionale e nuovo Consiglio scritta alla comunità da p. Cagnasso per l'Assemblea del novembre '93, tra le realtà evidenziate, due sono state ritenute fondamentali dalla comunità:

I. individualismi di scelte e di lavoro

II. rapporti con le autorità e con le strutture della Chiesa Locale:

Il Regionale col Consiglio, ritenendo di fondamentale importanza questi due suggerimenti, ha cercato la maniera migliore di rispettare il carisma personale inserendolo, però, per quanto possibile nella comunità P.I.M.E. e nella Diocesi.

2. LA NOSTRA PRESENZA ALL'INTERNO DELLA DIOCESI

Un piccol excursus, prima, sulla realtà Chiesa locale in questo momento:

Per situare la comunità PIME di Guinea, i suoi problemi e le sue prospettive, schizziamo un abbozzo della Chiesa locale.

La Chiesa della Guinea Bissau é per la sua maggior parte in fase di primo annunzio, essendo i cristiani meno dell'8% in un contesto di religione tradizionale africana del 55% e del 37% di Musulmani.

Esistono comunità, urbane e non, di data relativamente antica, dove sta prendendo forma un tessuto ecclesiale di una certa consistenza: famiglie e laicato in genere che esprime già catechisti, animatori di vario tipo (familiari, caritas, vocazionali, promozioni varie, liturgici, ecc.). Si evidenziano le vocazioni ai vari carismi e ministeri (religiosi, religiose, sacerdoti, per un totale di 12 preti, 8 suore e alcuni religiosi).

Grande il numero di persone e gruppi umani che ancora non sono entrati in contatto con l'evangelizzazione e quindi l'urgenza di renderci presenti a loro.

La Diocesi sta cercando di realizzare quella che il vescovo chiama "strategia di presenza", cioè: "coprire" il territorio con una rete di insediamenti missionari, grazie alla presenza anche di 141 suore, che in certi casi hanno la cura totale di "parrocchie" o missioni.

Insieme a questo c'è lo sforzo di:

Δ cercare un cammino comune attraverso gli incontri pastorali di settore e di diocesi;

Δ cominciare un processo di ricerca e valutazione degli elementi culturali che permettano un maggior radicamento del messaggio evangelico;

Δ responsabilizzare i battezzati alla testimonianza e all'annuncio, attraverso catechesi e pastorale familiare;

Δ formare dei laici preparati ed attivi con corsi ad hoc, anche se brevi;

Δ creare le condizioni perché chi é chiamato al sacerdozio o alla vita consacrata sia aiutato a capire e a realizzare la sua vocazione nel contesto di una Chiesa che ancora non ha alle spalle una tradizione in materia;

Δ offrire come Chiesa un contributo valido e costruttivo nella edificazione di una società e nazione in un contesto di latenti contrasti etnici, di partito e di strati sociali.

È in questo contesto che è stata realizzata, a giugno '96, l'Assemblea Diocesana di pastorale . Veniva dopo due Assemblee precedenti, 87 e 91, che avevano successivamente centrato e specificato alcuni obiettivi pastorali, che andavano da una maggior attenzione alla realtà culturale e religiosa, alla preparazione e formazione dei missionari, alla costituzione di piccole comunità vive, riunite dalla parola e edificate con un cammino sacramentale serio ed appropriato, capaci di essere fermento nella vita personale, familiare e sociale.

Nel 94 c'era stato il Sinodo speciale per l'Africa, al quale ci si era preparati a livello di parrocchie, missioni e comunità cristiane, anche se con risultati che furono giudicati scarsi.

Comunque era la prima volta, in quella Assmblea Diocesana del 96, che un numero significativo di laici ha partecipato a una Assemblea di questo tipo. Il tema generale é stato quello della "Chiesa, famiglia di Dio", avendo come obiettivi specifici: Inculturazione, Piccole comunità vive, Formazione degli agenti della pastorale e Famiglia. Questa Assemblea è stata un momento di rinnovamento per la Chiesa della Guinea che adesso sta cercando di attuare le decisioni prese, anche se annaspa non poco.

Alcune remore non indifferenti sono costituite da:

accentramento pronunciato,

Bissaucentrismo,

improvvisazione,

isolamento tra i Settori di Pastorale,

mancanza di stimolo e di coordinazione,

burocratizzazione,

mancanza di studio serio della lingua: si comincia a fare prima di essersi resi interlocutori.

Nei limiti del possibile e delle persone addette, la Diocesi sta comunque cercando di coordinare anche l'economia. In campo economico, la Diocesi non è autonoma, ma dipende in larghissima parte da aiuti esterni. In questo contesto i missionari devono portare avanti la quasi totalità del lavoro a loro spese.

Per realizzare nella Diocesi quello che è il nostro carisma, l'evangelizzazione, la comunità in questi anni si è soffermata a riflettere su diversi aspetti della nostra presenza, portando avanti il discorso su Diocesanità e "aree culturali cominciate negli anni precedenti.

Così, nella Assemblea di aprile '95 sono state scelte due aree culturali con cui partire: l'area felup, concretizzata a Suzana e l'area Blanta, con riferimento a Mansoa, tralasciando per il momento l'area bijagò.

Per quanto riguarda la diocesanità, che risponde al superamento della territorialità, il primo passo è stato fatto con la missione di Bafata in cui, dopo essere stata consegnata alla Diocesi, il P.I.M.E. ha continuato il suo servizio attraverso P. Vitali con un contratto di tre anni, terminato il 15 Giugno 1997.

Su richiesta esplicita del Vescovo, siamo rimasti presenti nel Seminario, nonostante la scarsità di personale, visto che da sempre il seminario minore della Guinea Bissau è stato una priorità per il P.I.M.E. Abbiamo comunque chiesto di affiancare al rettore, P. Guerino Vitali, un prete locale, che vi è poi stato destinato.

Lo stesso dicasi per la disponibilità a portare avanti il trionfo dei giovani preti diocesani,, nonostante la coscienza delle varie difficoltà di ordine formativo, comunitario e anche economico per chi riceve e collabora con un prete locale.

"SPINTA PROFETICA": un atteggiamento missionario

La comunità in più incontri ha sottolineato l'importanza della "spinta profetica" per ognuno di noi e per il gruppo P.I.M.E. all'interno della Diocesi. Questo perché non ci si chiuda in una gestione ordinaria delle strutture e dei problemi, ma ci si apra a forme sempre più vive ed efficaci di evangelizzazione e presenza nel sociale.

La spinta profetica - missionaria, tipica del P.I.M.E., che si impegna in modo particolare nei posti di frontiera e nella preoccupazione culturale e linguistica per l'evangelizzazione ad gentes, oltre ad essere una realtà che ci accompagna da sempre nel nostro lavoro vuole essere stimolo per la Diocesi.

Come affermato da alcuni riflettendo comunitariamente sullo "Stile P.I.M.E.", si tratta di essere missionari, di agire come tali in ogni servizio affidato e di "missionarizzare" quanto e quanti vengono in contatto con noi.

"PROMOZIONE UMANA": una testimonianza effettiva

Un altro aspetto fondamentale della nostra presenza in Guinea è quello della promozione umana svolta come testimonianza e come disponibilità a venire incontro alle urgenze di questo popolo. Non si può mettere in dubbio la generosità dei padri del P.I.M.E., ma rimane il problema di come gestirla in concreto. Non possiamo nascondere che ci sono stati anche dei fallimenti e spreco di energie sottratte al lavoro propriamente missionario e al nostro carisma specifico.

ECONOMIA

Come richiesto dalla comunità nell'Assemblea del novembre '93, la regione ha costituito un Consiglio Economico che ha cercato di presentare una gestione trasparente dell'economia Regionale e fare proposte.

Alla base di tale richiesta c'era una non autosufficienza economica della Regione, una perequazione tra i membri da inventare e la mancanza di consuntivi e preventivi delle varie missioni.

Questa realtà ha portato il Consiglio Regionale, il Consiglio Economico e la comunità stessa a cercare soluzioni per una maggiore chiarezza e determinazione in questo settore. L'Assemblea dell'aprile '94 è stata praticamente tutta dedicata all'economia trattando in modo particolare i temi della perequazione e del fondo di solidarietà.

FORMAZIONE PERMANENTE

Parecchie volte, nei diversi incontri comunitari e assemblee si è discusso sulla importanza della formazione permanente classificandola come una priorità. Molteplici sono state le iniziative ereditate dal passato, quando, oltre ad esercizi e corsi tenuti principalmente da don Antonio Marangon, avevamo frequentemente incontri più o meno mensili di ritiro e riflessione.

Con la nomina di P. Davide Sciocco come responsabile della formazione permanente si è voluto sensibilizzare maggiormente i membri del P.I.M.E. In questo senso vi sono state delle proposte fatte dal responsabile d'accordo con la DR e altre venute direttamente dai singoli.

Nel post XI Assemblea Generale (Ariccia '95) erano stati proposti una serie di incontri con relativo tema di riflessione che scaturiva direttamente dall'Assemblea stessa. Inoltre durante l'anno sono stati programmati incontri periodici di formazione che si svolgono in due momenti: un primo più a carattere spirituale ed un secondo più a carattere di studio.

Anche questa assemblea Panafricana è stata pensata come un momento di formazione permanente

Seminaristi in OTP. In questi anni abbiamo avuto la presenza di due seminaristi della Diocesi di Tubarão, Eduardo e Auricelio che hanno prestato servizio rispettivamente a Mansoa e Nossa S. de Fatima, Bissau, e Antonio del P.I.M.E. anche lui a Mansoa. La loro presenza è stata significativa e utile per loro e per chi li ha ricevuti. Col vescovo di Tubarão e col P.I.M.E. più volte abbiamo riconfermato la nostra disponibilità a ricevere seminaristi in formazione.

LAICI E P.I.M.E.

Dopo diverse presenze laicali di vario genere, è cominciata, l'anno scorso, la prima presenza ALP nella Guinea Bissau, precisamente nella Missione di Mansoa con i padri Iarocci e Sciocco e adesso anche con P. Fioravanti che è stato destinato a quella Missione, dove lavorano già da parecchi anni anche le missionarie dell'Immacolata. La presenza del ALP in quella missione è stata sollecitata per una collaborazione in due aree: salute e orticoltura - conservazione prodotti. Il 4 Novembre '96, con un accordo di impegno di 36 mesi, sono arrivate Annamaria Caronno come animatrice sanitaria e Angela Berti nella qualità di animatrice rurale.

CATECHISTATO

Per rendere più efficace l'evangelizzazione dell'interno, da vari anni si parlava di un catechistato a Mansoa. Finalmente si è dato via all'opera, che nel febbraio 97 ha iniziato ad ospitare le prime sei famiglie. Coordinatore è P. Paolo Iarocci, che vive in questo centro, a pochi chilometri da Mansoa. È per catechisti del Settore di Pastorale, che conta quattro parrocchie (compresa Farim). Le famiglie riceveranno una formazione di tre anni. Oltre a quella specifica per futuri catechisti, riceveranno una formazione di agricoltura, frutticoltura, salute, trasformazione della castagna di cajú (anacardio), economia, e per le donne anche alfabetizzazione, orticoltura, taglio-cucito. La formazione è data da P. Paolo, coadiuvato da vari padri, suore e laici (ALP e locali).

DIPENDENTI

La problematica dei dipendenti è stata affrontata da noi più volte e più profondamente trattata nell'Assemblea del aprile '97. Per noi deve diventare una possibilità di partecipare allo sviluppo

globale della persona e della nazione, pur sapendo che ci mette nella situazione di spendere più soldi per i dipendenti e magari dover ridurre il personale.

ASSEMBLEA MISSIONARIA S. PEDRO APOSTOLO

Iniziata e portata avanti dal P. Dionisio Ferraro, nel quadro della formazione di laici impegnati. Nell'Assemblea aprile '96 la comunità ha approvato la seguente mozione: "Il P.I.M.E. rende disponibile P. Ferraro Dionisio per un servizio all'Assemblea Missionaria S. Pietro Apostolo nelle condizioni che il Superiore e il Vescovo stabiliranno con un contratto".

NUOVA CASA REGIONALE

La casa regionale antica, icostruita dal P. Mario Faccioli nel 1966 in Bissau, si era rivelata provvidenziale per la sopravvivenza della comunità P.I.M.E. durante i lunghi anni della guerra di liberazione. Le era stata aggiunta una nuova struttura che ospitò il Seminario Diocesano ai suoi primi passi nel 1970. In seguito, per l'aumento del personale all'epoca della indipendenza, si era dovuto aggiungere una nuova ala, nel 1983. Anche questa sistemazione, a lungo andare, si rivelò insufficiente, per l'aumento di passaggi e permanenze di missionari, collaboratori, amici: il giro si è andato progressivamente allargando e gli impegni in Bissau, anche per servizi diocesani sono andati aumentando. Dopo parecchie discussioni e non poche peripezie di vario ordine, si è arrivati alla casa regionale nuova, poco fuori Bissau, entrata in funzione proprio in occasione di questa Panafricana.

Un momento importante per la Circostrizione Guinea Bissau sarà, senz' altro, la celebrazione del 50° del PIME in Guinea Bissau. "Il 50° della vostra presenza dovrebbe costituire un'occasione e uno stimolo a continuare con impegno ancora maggiore, con il coraggio di rivedere e cambiare situazioni, iniziative, atteggiamenti, metodi, quando necessario. L'Assemblea Panafricana che si svolgerà a Bissau nel gennaio 1988, e alla quale siete tutti cordialmente invitati, sarà anch'essa un contributo in questa direzione", scriveva P. Cagnasso ai missionari del PIME in Africa il 18/02/97.

Siamo qui: preghiamo e diamoci da fare perché l'augurio diventi realtà.

Una indicazione e un incoraggiamento vengono anche da quanto detto domenica 18 us dalla comunità di Bafatà e dagli antichi alunni di collegio che là abbiamo avuto. Ecco uno stralcio del testo. "La presenza significativa dei missionari del PIME in Guinea Bissau lungo questi 50 anni, é riconosciuta e lodata sia dalle autorità governative sia dalla popolazione in genere. Di fatto è stata importante non solo nel campo della evangelizzazione (specialmente nella formazione dei catechisti e dei sacerdoti nativi), ma anche in campo sociale e culturale: scuola, salute, progetti di sviluppo, studio di alcune lingue locali, formazione di quadri medi e superiori. Per questo abbiamo il piacere di manifestare qui i nostri sentimenti di profonda gratitudine per il lavoro realizzato e per quanto si sta facendo oggi; e incoraggiare il PIME a proseguire la sua testimonianza di zelo apostolico, perchè la semente gettata, già sta dando frutti."